



# DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XIX - n. 4 ottobre-dicembre 2015 - [www.dioeifratelli.it](http://www.dioeifratelli.it) - [postulazione@arcidiocesitrani.it](mailto:postulazione@arcidiocesitrani.it)

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA



## Accogliamo con esultanza l'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA indetto da Papa Francesco

*Don Raffaele Dimiccoli: un sacerdote che percorse  
la strada della misericordia nella pastorale ordinaria*

“**D**esidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto di Padre che accoglie e perdona dimenticando completamente il peccato commesso”. È questo il desiderio espresso da Papa Francesco nella lettera del 1° settembre u.s. con la quale concede l'indulgenza in occasione dell'Anno Giubilare straordinario della Misericordia che si aprirà il prossimo 8 dicembre. Questo tempo di grazia ci viene dato per ritornare tra le braccia di Dio

“Padre misericordioso” (cfr Parola del Padre misericordioso – Lc 15,11-32).

Nell'inaspettata decisione del Santo Padre di indire un Anno Santo, cogliamo una provocazione e un'occasione favorevole di evangelizzazione verso l'uomo contemporaneo che fa fatica a chiedere perdono e a perdonare. Non sottovalutiamo, inoltre, l'altra provocazione del Papa, espressa nella Bolla di Indizione del Giubileo straordinario, cioè, di riscoprire e vivere le opere di mi-

sericordia corporale e spirituale, in modo da lasciarci contagiare dallo stile di Gesù “buon Samaritano” (cfr Lc 10, 25-37) che accoglie e non get-



ta lo sguardo dall'altra parte. Con fermezza papa Bergoglio l'ha ribadito ultimamente a Cuba, dicendo *“chi non vive per servire, non serve per vivere”* (Omelia del 20 settembre 2015 a La Habana).

Come cristiani siamo chiamati ad essere una carezza di Dio per i poveri, per quelli che hanno dimenticato le prime carezze, per quelli che forse non le hanno mai conosciute. Solo così potremo essere riconosciuti *“credenti credibili agli occhi degli altri!”*.

Su queste coordinate di misericordia e di amore come non riconoscere prontamente un testimone autentico del Vangelo, che ha percorso senza sosta la strada della misericordia nella pastorale ordinaria? Intendiamo riferirci al presbitero barlettano, il Venerabile Raffaele Dimicoli che, nel corso della sua vita sacerdotale, si è distinto per l'abbondanza di frutti di carità e di speranza.

Egli è stato specchio di un amore grandissimo che ha abbracciato tutte le fasce di età e tutte le categorie di uomini: nessuno ha escluso, specie i più poveri e i diseredati. Con tutti ha dialogato, avendo un'attenzione particolare ai “lontani”.

In lui si sono concretizzate le parabole di Gesù quando



delinea la figura del buon pastore. Don Raffaele, infatti, conosceva una per una le pecore affidategli dal Signore. Le radunava e non si arrestava finché non ritrovava la pecora perduta, non riportava quella smarrita e non aveva lasciato quella malata. Per esse fondò in un quartiere periferico e malfamato di Barletta il *“Nuovo Oratorio San Filippo Neri”*: *“vero ospedale da campo”* - usando un'espressione molto cara a Papa Francesco - in cui, dai più piccoli ai più grandi, trovarono rifugio, conforto e sollievo.

Anche i peccatori più incalliti, dinanzi alla bontà e accoglienza di questo ministro del perdono, si arrendevano al Dio misericordioso, così come avvenne per Zaccheo e Matteo il pubblicano, ai quali Gesù fece sperimentare la gioia di essere stati ritrovati e amati. L'azione pastorale di don Raffaele, tutta tesa ad accogliere, ascoltare e servire, fu una testimonianza vivente di quel Dio rivelato da Gesù, Verbo incarnato, che *“non si stanca di tendere la mano”*.

**Mons. Sabino Lattanzio**  
Postulatore Diocesano

Nell'Anno  
della VITA  
CONSCRATA



## La Gioia del Vangelo

Sr. M. Chiara Damato

un'esistenza consacrata a Dio per l'umanità

«**S**empre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia». Scrive così Papa Francesco nella Lettera Apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata.

Viene da chiedersi: in un mondo come il nostro, pieno di egoismo, di sofferenze e di paura... è ancora possibile la gioia? Il Vangelo continua a gridarci di sì! C'è una gioia che non si può spegnere, perché alimentata dal fuoco

del Vangelo; è la gioia che riempie il cuore e la vita di coloro che incontrano Cristo e lasciano ogni cosa per seguirlo, ricalcando le sue stesse orme. Sono i testimoni viventi di Gesù, capaci di trasmettere il Vangelo non a parole, né con grandi opere o progetti da realizzare, ma con la bellezza e la trasparenza della loro stessa umanità. Una persona così la si riconosce a chilometri di distanza... proprio come si vede da lontano, nel buio della notte, la luce delle stelle nel cielo.

La Venerabile suor Maria Chiara Damato è una di questi testimoni luminosi. In tutta la sua vita, come dice la Scrittura, "ha brillato di gioia per il suo Signore", proprio come le stelle del cielo.

*Brillare di gioia per il Signore* è la caratteristica che esprime bene la santità del quotidiano che ha vissuto. Chi si accosta a lei attraverso la testimonianza di chi l'ha conosciuta o, meglio ancora, attraverso i suoi scritti, scorge immediatamente la *gioia* come "leitmotiv" della sua esistenza di consacrata. In lei l'incontro con Cristo ha acceso l'originaria bellezza nel frutto della *letizia*, rendendola una donna capace di "significare" il mondo, pur vivendo tutta la sua esistenza in Monastero.





15 agosto 2014: Papa Francesco è accolto festosamente in Monastero dalle Sorelle Clarisse di Albano

Per una clarissa, infatti, “Gioia del Vangelo” significa gioia di Cristo: è Cristo stesso, riconosciuto in tutti gli eventi del quotidiano. Cristo è lo “specchio” al quale conformarsi assumendo il suo stile di vita, adottando i suoi atteggiamenti interiori, lasciandosi invadere del suo Spirito, assimilando la sua logica e la sua scala di valori, condividendo i suoi rischi e le sue speranze.

Questo è quanto ha fatto di suor M. Chiara, nello scorrere ordinario ma intenso dei suoi trentotto anni, una «viva copia» di Gesù. Tutto ciò che la vita le presentava era occasione per dare ragione della speranza e della gioia che abitavano il suo cuore. Tanto che le difficoltà, le delusioni, le notti oscure dello spirito, le malattie, il declino delle forze, divennero per lei il luogo privilegiato dell’unione con Cristo, permettendole di gustare la gioia di sentirsi simile a Colui che, per amore, non ricusò di subire la croce.

La sofferenza non ebbe la forza di spegnere il suo sorriso e la *letizia* fu il frutto della presenza benevola di Dio che permeava anche i momenti di acuta sofferenza, come per esempio l’esperienza del bombardamento del 1944 che rase al suolo gran parte del Monastero e nel quale morirono diciotto Sorelle. Nel giugno

di quell’anno, scrivendo al fratello rogazionista padre Gioacchino diceva: «*Nonostante la grande disgrazia di aver perduta la santa casa [Monastero], in seguito a un terrorizzante bombardamento, con diciotto nostre amate consorelle, possiamo ora cantare il “Misericordias Domini in aeternum cantabo” benché sentitamente addolorate... Col cuore profondamente commosso, e con gli occhi bagnati dalle lacrime, posso dirti che il sempre Amabile Gesù Sacramentato si degna di starsene con noi confortandoci nelle mille e dure prove causate dall’orribile guerra.*».

Anche qualche anno più tardi, quando l’esperienza della malattia l’avrebbe unita sempre di più al suo Sposo Gesù fino al traguardo desiderato, in vista dell’incontro a faccia a faccia con Lui, potrà dire: «*Sapessi come sono felice, pensando che il mio diletto Gesù mi assimila ogni giorno sempre più con Lui, ripeto, sono arcicontenta... Come sono felice che il buon Dio ha preso questa via per purificare e santificare me, sua indegna serva!*». Sì, con l’aiuto della grazia di Dio ha saputo trasformare i momenti di dolore in “perfetta letizia”. Da figlia dei santi Chiara e Francesco d’Assisi, riteneva tutto come una grazia. Aveva capito bene che per farsi santi bisogna imparare a riconoscere la mano del Buon Dio nelle cose che ci accadono, per scorgere nelle traversie e contrarietà di

ogni giorno non un ostacolo da abbattere, ma un dono prezioso da accogliere. Anche davanti a ingiustizie e incomprensioni la Venerabile vedeva sempre l'iniziativa personale dell'amore di Dio nei suoi riguardi: erano tutti "confetti" che lo Sposo celeste le elargiva. Inoltre, l'impegno per la salvezza delle anime le faceva superare con coraggio ogni ostacolo, vincendo con il sorriso tutto e tutti. *«Sempre col sorriso sulle labbra correva da un lavoro all'altro; era costantemente lieta e non si lamentava mai»*, ricorda una sorella.

*«Gioisci nel Signore sempre!»* scrisse santa Chiara d'Assisi a sant'Agnese di Praga; parole vissute alla lettera da suor M. Chiara. Come ha potuto custodire e nutrire dentro di sé questa gioia luminosa, senza lasciare che il dolore più profondo la offuscasse? Suor M. Chiara ha seguito docilmente l'azione dello Spirito Santo, lasciandosi conquistare da Cristo e corrispondendo con la spontaneità del suo amore, perché *“un cuore che ama desidera ardentemente far suoi gli interessi della persona amata”*.

Ecco davvero una donna innamorata di Cristo e della vocazione ricevuta che s'impegnò a difendere Dio in sé, riempiendosi sempre di Lui: *«Ti chiedo umilmente, o Gesù mio, che non trascorra un solo momento della mia vita senza che il mio pensiero non sia rivolto a te»*. Pregava frequentemente con queste parole, consapevole che solo rimanendo in Lui la sua gioia poteva essere piena. Come scrisse un altro santo, Giovanni Paolo II: *«Il primato di Dio è per l'esistenza umana pienezza di significato e di gioia, perché l'uomo è fatto per Dio ed è inquieto finché in Lui non trova pace»*. Suor M. Chiara ci ricorda proprio questo: che la felicità con la "F" maiuscola è Cristo e per raggiungere la felicità vera bisogna accogliere la sfida evangelica che ci fa passare dal culto dell'esteriorità e dell'apparenza al primato dell'interiorità, il primato dell'essere sul fare e sull'avere, perché questa *«è l'immensa e intima*

*gioia di chi può contemplare sin da questo mondo, sulla terra dei viventi, il volto di Dio»*.

Papa Francesco ricorda che *«uno degli obiettivi dell'Anno della Vita Consacrata è quello di gridare al mondo con forza e testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella Vita Consacrata»*, perché la loro vita è come quella lucerna posta in alto, sul monte, che illumina la vita di ogni cristiano.

L'esistenza della Venerabile Serva di Dio suor M. Chiara Damato ci ricorda in modo particolare che vivere il Vangelo non è utopia, ma realtà. È possibile essere una parola di Vangelo in qualsiasi situazione e vocazione.

*«Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia»* (Papa Francesco)... la gioia di portare a tutti la consolazione di Dio. Così fece suor M. Chiara nel corso della sua vita, sia in Monastero tra le sue sorelle, sia con le persone che incontrò durante la sua esistenza, in modo particolare quelle incontrate nei vari ricoveri tra Roma e Bari.

I santi non sono statue da ammirare, ma persone vive, capaci di ridestare in ciascuno di noi quel desiderio profondo di santità che Dio, come un piccolo seme, ha posto nel nostro cuore da sempre. Ecco perché guardando a loro si comprende che la santità è per tutti, come testimoniano queste parole scritte da suor M. Chiara al fratello: *«Alla domanda: “ti stai facendo santa?” risponde: Mio caro fratello, può non santificarsi un'anima che in tutte le ore della sua vita prende dalle mani del suo Creatore con santa gioia le croci giornaliere ora dolorose ora gioiose?»*. Ciò significa che la santità consiste semplicemente nel vivere in modo straordinario l'ordinario, facendo con generosità e amore la volontà di Dio, *«costi quel che costi»*.

*Le Sorelle Clarisse di Albano Laziale*

## Don Uva a sessant'anni dalla morte

Don Pasquale Uva, Venerabile Biscegliese... suscita cose nuove per...!  
Nascita dell'“Associazione Laicale Don Uva”

**D**on Pasquale Uva era chiamato scherzosamente, dai suoi concittadini, anche “Zi' Terrone”. E lui non se ne aveva a male. Sorrideva e andava avanti. Forse riconosceva la verità di fondo del nomignolo: “Zi' Terrone”, uomo di terra, sia nei fatti che nello spirito. Figlio di contadini piccoli proprietari, esperto delle cose della terra egli stesso, ma, anche espressione di quei valori sani e forti della cultura contadina.

Don Pasquale era forte, ostinato, saggio, amorevole e

amato. E sì! Amato! Che essere amato è il tratto caratteristico del cristiano, amato per primo e, per la sovrabbondanza dell'amore di cui si è riconosciuto destinatario, amante amorevole. E don Pasquale Uva ha scelto subito verso chi riversare le sue cure e le sue attenzioni. Verso chi, se non verso gli ultimi? I poveri? Gli orfani? I malati? C'era di più e di peggio ... c'erano i malati di mente che erano poveri anche del bene dell'intelletto oltre che di soldi, che erano orfani non solo di genitori ma anche

di quel minimo di cure che avrebbero potuto ricevere impietosendo i benestanti, che erano malati ma non sapevano neppure indicare come e di cosa soffrivano. Insomma, ha scelto i più poveri dei poveri in un'epoca in cui – specie nel Meridione d'Italia - non c'era nessun tipo di assistenza sanitaria per questi infelici se non l'internamento in poche strutture squallide e inadeguate.

Don Uva ha smosso mari e monti, non ha avuto remore, pudori o prudenze nel cercare di compiere quella che riconosceva come Volontà di Dio. E ha realizzato, con le sue sole forze, e la fede nella Provvidenza, una realtà enorme, anzi, una vera e propria rete di cura, misericordia e assistenza per le persone con disagio psichico. Ha trascinato con sé, in questa avventura incredibile, delle ragazze biscegliesi che si sono votate a realizzare questo sogno: l'abbraccio amorevole, competente e trasformante al più povero...diventando “Ancelle della Divina Provvidenza”! E poi la collaborazione di laici, politici, professionisti...



1900. La famiglia Uva

perché la scommessa più grande era quella di unire *“Fede e Ingegno al servizio dei bisognosi”*. Offrire il meglio, le possibilità più moderne e avanzate della medicina, della psichiatria, della riabilitazione. E poi, ancora, la collaborazione con lo Stato, con il Servizio Sanitario Nazionale, con una rete non più privata ma pubblica... con tutti gli enormi problemi che questo ha comportato e comporta.

Ma il messaggio di don Uva è attuale e ci interpella ancora. Laici, suore, uomini e donne di buona volontà ancora ascoltano il suo invito e lo accolgono. Individualmente

o incontrandosi provvidenzialmente.

Proprio da un “incontro provvidenziale” tra una Anzella e una giovane professionista biscegliese è nata, dal carisma di don Pasquale, la “Associazione Laicale Don Uva” che si è data come scopo quello di tornare a quell’abbraccio originario ai più poveri, ai malati seguendo le coordinate di “Fede e Ingegno, di Scienza e Carità”. La giovanissima Associazione ha già realizzato degli eventi i cui protagonisti sono, senza alcun dubbio, gli ospiti della Casa della Divina Provvidenza, attraverso lo strumento efficace e multiforme

del teatro e del movimento scenico: Via Crucis animata, la drammatizzazione natalizia “Luci di Natale” e poi uscite, incontri, preghiera, gioco.

Ricco di emozioni è stato il Recital “Don Uva”, realizzato nel settembre scorso in occasione dell’anniversario del pio transito del Venerabile don Pasquale al cielo (13 settembre 1955). Tutto ciò perché l’abbraccio di questo autentico campione della carità continui a consolare e sanare. Perché ognuno di noi è stato, a sua volta, risanato e consolato.

*Giuseppe Strada*  
regista “Don Uva Recital”  
Socio A.L.D.U.

## Don Sabino Lattanzio ha ricordato i suoi 30 anni di sacerdozio e i 25 di parroco



La Redazione *Dio e i Fratelli*, facendosi voce di tutti i lettori, augura ogni benedizione da Dio a mons. Sabino Lattanzio che il 29 giugno 2015, Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella Parrocchia di San Giacomo Maggiore in Barletta ha celebrato il 30° anniversario di Ordinazione Presbiterale (29 giugno 1985) e il 25° di Parroco (1° luglio 1990).

Per l’occasione don Sabino è stato circondato dall’affetto dei suoi parrocchiani e soprattutto dei suoi giovani e dei sacerdoti che in questi trent’anni hanno maturato la vocazione presbiterale sotto la sua guida.

A Dio piacendo l’undicesima vocazione, il giovane Ruggiero Fiore, riceverà l’ordinazione sacerdotale il prossimo anno. ■



## Sotto la protezione dei Venerabili e dei Servi di Dio



31 maggio 2015. Gruppo dei bambini di Prima Comunione della Parrocchia San Giacomo Maggiore di Barletta



Oronzo Antonio  
Dibitonto



Lucia Dibitonto



Sophia Lomuscio



Auguriamo ogni bene e perseveranza finale a suor Maria Emanuela Peschechera (figlia spirituale di don Ruggero Caputo) e a madre M. Geltrude Civisca (a sinistra), benedettine celestine del monastero dell'Immacolata Madre della Chiesa di Castellana Grotte (BA), che il 24 settembre hanno celebrato il loro cinquantésimo anniversario di professione monastica.

## AGENDA

### Lunedì 12 ottobre

**BARLETTA - Parrocchia San Filippo Neri**

ore 19,00: Celebrazione Eucaristica nel 128° anniversario di nascita del Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli.

### Lunedì 9 novembre

**BARLETTA - Parrocchia Sacra Famiglia**

ore 19,00: Celebrazione Eucaristica nel 106° anniversario di nascita della Venerabile Suor Maria Chiara Damato.

### Giovedì 31 dicembre

**TRINITAPOLI - Chiesa Madre Santo Stefano**

ore 18,00: Santa Messa nella ricorrenza dei 161 anni dalla ordinazione sacerdotale del servo di Dio p. Giuseppe M. Leone, redentorista.

## DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie  
Anno XIX n. 4 ottobre-dicembre 2015  
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani  
postulazione@arcidiocesisrani.it

**Direttore responsabile:** Stefano Paciolla

**Direttore editoriale:** mons. Sabino Lattanzio

**Segretaria di redazione:** Grazia Doronzo

**Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

**Sede legale:**

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

**Impaginazione e Stampa:**

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

**Ufficio Postulazione** ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

**C.C. postale n. 15072705** intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli